

Per Verri l'epopea va a ritroso

ROMANZO

FULVIO PANZERI

Tra i narratori che hanno esordito in questi anni, una delle voci più interessanti è quella di Giacomo Verri, classe 1978, finalista al premio Calvino con *Partigiano Inverno*, poi pubblicato da **Nutrimenti** nel 2012, in cui metteva in evidenza una insolita capacità narrativa, segnata da una precisione di linguaggio, limpida e essenziale e soprattutto da una conoscenza approfondita del contesto storico, che non appesantisce la narrazione, ma ne rappresenta un sostanziale punto di forza. Ora conferma la tenuta della sua scrittura e ne fa emergere aspetti ancora più complessi con il secondo romanzo, *Un altro candore*, che rilegge il senso dell'esperienza della lotta partigiana in un arco temporale più ampio, allargando lo sguardo su decenni cruciali della storia italiana: gli anni Quaranta, i Settanta e i Novanta. Una prospettiva così ambiziosa trova la sua riuscita nella scelta di restringere lo sguardo sulle vicende private, quelle che hanno vissuto le illusioni e le disillusioni di una prospettiva di libertà che si è dimostrata solo apparente e ha lasciato molti destini confinati in zone d'ombra, con segreti taciuti e ambizioni irrisolte. Verri ambienta la sua storia a Giave, una cittadina del Nord-Ovest, anche se la memoria riporterà sempre a quella guerra partigiana, vissuta sull'arco alpino, «da qualche parte in Valsesia». Ed è una vicenda corale che chiama in causa, principalmente, quattro persone che hanno vissuto insieme l'esperienza della montagna, negli anni della guerra: due uomini, Claudio e Franco, un ragazzino, Sebastiano e una donna, Cristina. Il narratore ne ripercorre a ritroso le vite, dopo che si sono lasciati alla fine dell'esperienza partigiana. Claudio e Franco, dopo l'affetto che li ha legati in quegli anni lontani di esperienza dura e violenta, non si sono più sentiti per cinquant'anni e sarà la moglie di Claudio, che sapeva del rapporto che li aveva uniti, a convincere il marito, dimostrandogli anche tutto l'affetto che li lega, a cercare di ritrovare l'amico. Cristina deve rinunciare ai suoi sogni di attrice, per scegliere una condizione più scandalosa, quella della prostituzione, anche se è sempre nei pensieri di Sebastiano, lacerato dalle sue inquietudini. Verri ne intreccia le vicende, i punti di vista, quel loro ritornare sempre con la memoria all'esperienza che li ha fatti incontrare e lascia spazio ai silenzi, al non detto, per non cadere in una dimensione *melò*, perché «l'uomo vive e accumula ricordi ai quali non può fare a meno di aggiungere, ogni volta che li ripercorre, nuovi rimorsi o un dito di nostalgia». Ne esce così un romanzo di ripensamenti sulle scelte individuali, in funzione alla società italiana che cambia le sue prospettive, che negli anni Settanta ripropone quelle istanze di libertà individuali che erano, anche se non in prima istanza, tra le utopie della Resistenza. Ognuno dei personaggi ripercorre la propria verità, nei "due tempi" della propria esistenza, che Verri ha voluto indicare strutturalmente anche nel romanzo, senza però creare fratture o dicotomie di giudizio. La scrittura non aggredisce i rimpianti, ma ne mostra le sedimentazioni interiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Verri
Un altro candore
Nutrimenti, Pagine 256, Euro 18,00

